



**CENTRO STUDI MOLISANO**

**Divario Nord-Sud:**  
**una nuova Questione Meridionale?**

Relazione di  
**Mauro Iacobacci**



**CAMPOBASSO 30 SETTEMBRE 2022 - h 18:30**  
**Scuola Edile del Molise - Sala Conferenze - Contrada San Giovanni in Golfo n. 205/E**

## **Divario nord-sud: una nuova ‘Questione Meridionale’?**

*Limes 09-22/Rapporto Banca d'Italia 06-2022/Rapporto Svimez 2020/*

*Senato della Repubblica-archivio 2015*

Gli approfondimenti del divario tra Nord e Sud del Paese ci hanno sempre condotto a riconoscere nella debolezza del sistema produttivo meridionale, nella carenza delle infrastrutture e dei servizi pubblici, nella proliferazione di fenomeni criminali, gli elementi tipici di tale contrapposizione. Gli ultimi dati in nostro possesso evidenziano come lo scenario si mostra peggiorato e maggiormente preoccupante, se mai si possa, tanto da indurci a ritenere che la nota “Questione Meridionale” non può che incastonarsi in una più ampia “Questione Nazionale”.

La crisi finanziaria e la crisi dei debiti sovrani hanno determinato un deciso peggioramento del quadro complessivo segnando un arretramento di tutto il Sistema Italia rispetto ai Paesi più avanzati d'Europa. Nella intervenuta debolezza dell'intero sistema Italia, le difficoltà del Sud si sono accentuate; del resto il Sud sin dagli anni '80 ha manifestato enormi difficoltà vedendo progressivamente diminuire il suo peso economico, non riuscendo a collocare efficientemente il capitale umano a disposizione, vedendo ridursi l'accumulazione di capitali, il rallentamento deciso dell'intervento pubblico unito alla minore crescita della popolazione che si è sempre più concentrata nelle aree più avanzate del Paese, meta dei flussi migratori. La perdita di prodotto registrata tra il 2007 ed il 2019 è stata pari al 2% nel CentroNord ed al 10% nel Mezzogiorno, maggior calo del piMeridionale ha avuto riflesso e costituisce premessa e giustificazione della significativa contrazione dell'occupazione osservata in ambedue le fasi recessive ed una ancor più marcata riduzione delle ore lavorate (-11% tra il 2007 ed il 2019); connessi anche i divari rilevati nei risultati da istruzione, fattore fondamentale ed ineludibile per lo sviluppo delle moderne economie. Debole ripartenza post crisi finanziaria-debiti sovrani accompagnata dalla dinamica demografica in sensibile peggioramento in uno con il drastico calo degli investimenti: quasi la tempesta perfetta! Non possiamo più assistere con rassegnata rassegnazione ai deludenti risultati degli studenti delle regioni meridionali: essi non possono che incidere sulla loro capacità di proseguire nei livelli più elevati di istruzione, sulle loro possibilità di impiego, sulla loro crescita culturale; tutto accresciutosi e peggiorato nel biennio 2020-2021 a seguito delle frequenti sospensioni della didattica in presenza, molto più accentuate nelle regioni meridionali rispetto al resto del Paese; a (s)conforto di ciò valgono i risultati dei test INVALSI eseguiti nel biennio suddetto che mostrano una riduzione degli apprendimenti generalizzata per i livelli scolastici maggiormente interessati dalla didattica a distanza (DAD). Questo fa il paio sul piano quantitativo alla minore incidenza di laureati: il divario, crescente nel tempo, nel 2020 era di circa 7 punti per la popolazione tra i 25 ed i 64 anni e di circa 9 punti per la popolazione tra i 25 e 34 anni: la mobilità in uscita degli individui in possesso di una laurea non può che contribuire significativamente alla erosione del capitale umano nel mezzogiorno. Secondo i dati ISTAT sui trasferimenti di residenza, nel periodo 2007-2019 ogni mille laureati residenti nell'area, 209 sono emigrati, una probabilità di muoversi più che doppia rispetto a quella della popolazione nel sud. In generale su 1,8mln di cancellazioni dalle anagrafi comunali delle regioni meridionali, 400k si riferivano a laureati e la gran parte di queste ha avuto destinazione le regioni del centro nord. Nell'ultimo decennio dopo la crisi dei debiti sovrani che ha determinato l'ineluttabile contrazione della spesa pubblica in investimenti e una forte debolezza dell'accumulazione privata, gli investimenti totali in rapporto al prodotto sono scesi per la prima volta dagli anni '60 su valori inferiori al resto del Paese. Il tutto determinando una progressiva ed inarrestabile, al momento, perdita di terreno, soffrendo la strutturale debolezza del settore privato, accrescendo per contro la dipendenza dai comparti di prevalente produzione pubblica dei servizi (pubblica amministrazione, istruzione e sanità) esponendola maggiormente ai rischi di shock che incidono, quasi come un loop, direttamente sul finanziamento dei servizi e degli investimenti pubblici. Nel 2019 istruzione-sanità-servizi delle amministrazioni pubbliche rappresentavano oltre il 24% del valore aggiunto ed il 23% dell'occupazione delle regioni meridionali, a fronte del 14 e 18 del centro nord.

Tali meccanismi sono coerenti ed in linea con la incontrovertibile, allo stato, tendenza all'incremento deciso dei divari territoriali che, invero, abbracciano e coinvolgono la gran parte delle economie avanzate: lo sviluppo economico diffuso e capillare segna il passo a tutto vantaggio delle grandi aree urbane vero centro di sviluppo delle forti economie che riconoscono nella agglomerazione la fonte centrale e propulsiva; a tutto danno delle regioni periferiche che più difficilmente diventano attrattive.

Nel Sud rispetto al peso demografico il settore privato è fortemente sottodimensionato e permeato da attività produttive a minor contenuto di conoscenza e tecnologia e di bassa produttività. Dal 2010 ad oggi si è penalizzata ancor di più la capacità di sviluppare servizi a maggiore valore aggiunto anche determinando la sensibile riduzione dell'incidenza delle attività manifatturiere sul peso demografico meridionale.

Nel Sud si enfatizza la presenza di micro imprese, molte a base familiare, sempre meno in grado di sfruttare le nuove opportunità digitali che impongono equilibri nuovi e decisi dovendo esaltare la complementarità tra capitale umano e capacità organizzative e tecnologiche. Piccoli segnali incoraggianti emergono dai dati delle esportazioni, dei flussi turistici e della produzione energetica. Il tutto, però, annegato in fattori di contesto che aggravano lo scenario: tempi enormi per le procedure di recupero dei crediti in via giudiziale a tutto svantaggio dell'accesso al credito ed alle altre forme di finanziamento che oggi il mercato offre, mortificando ancor di più la capacità di investimento dell'intera area.

Considerato tale stato di cose l'incidenza, in parte solo apparente per il denominatore ridotto (settore privato), della pubblica amministrazione, dell'intervento pubblico e delle risorse pubbliche hanno la preponderanza e costituiscono il vero fulcro dell'economia di quest'area, il tutto aggravato dalle continue correzioni di finanza pubblica, tutte con un trend crescente (imposte dalla crisi finanziaria, prima, e poi decisamente dalla crisi dei debiti sovrani) accentuato dalla inarrestabile discesa degli investimenti pubblici, dal calo dei suoi occupati. Tale quadro ha determinato ineluttabilmente l'intensificazione di flussi migratori di giovani qualificati verso le aree del Paese del Nord. Il tutto anche caratterizzato dalla mortificazione del tessuto demografico anche con prospettive nettamente peggiori.

La strutturale deficienza infrastrutturale del Sud e la scarsa qualità dei servizi pubblici ha costituito premessa anche per la mancata definizione dei livelli essenziali delle prestazioni da assicurare in tutte le aree territoriali del Paese in uno con l'assenza di adeguanti meccanismi di riequilibrio territoriale dell'azione pubblica.

La pubblica amministrazione segna il passo per gli assetti organizzativi, l'informatizzazione delle procedure e la dotazione di capitale umano che non risultano essere né efficienti né efficaci. Disomogeneità si rilevano anche per gli altri servizi pubblici, non connessi direttamente al settore economico, quali scuola e giustizia che evidenziano la disomogeneità del tessuto nazionale tanto da determinare, da decenni, flussi migratori scolastici alla volta delle aree urbanizzate di cui si discorreva.

La riduzione dei divari tracciati non può che invocarsi a carico dell'azione pubblica. In tale scenario gli interventi da PNRR, del fondo per lo sviluppo e la coesione ed i fondi strutturali europei la loro applicazione non può che costituire momento cruciale.

Troppe volte è stato denunciato ed altrettante troppe volte poco si è fatto per combattere ciò che il Panetta nel 2019 definiva il triangolo della legalità, accostandolo miseramente alle aree del Sud: evasione, corruzione, criminalità.

‘questione meridionale’ nella nostra storiografia esprime la percezione, maturata nel contesto politico post-unitario, della situazione di persistente arretratezza nello sviluppo socio-economico delle regioni dell'Italia meridionale rispetto alle altre regioni del Paese (wikipedia)

Nel 2010 il PIL per abitante nel Sud costituiva il 58% di quello del Nord. Attualmente la forbice si è ulteriormente allargata. Tale situazione è la risultante di un divario che leggiamo e sul quale ci soffermiamo sin dall'inizio del 1800. Varie sono state nel tempo le tesi che abbiamo letto per spiegarlo e giustificarlo (opportuno un passaggio storico...):

epoca di formazione del divario-tesi a confronto:

- a) Barbagallo 1980: dominanza di strutture agrarie precapitalistiche (sopravvivenza del latifondo, cerealicoltura, pascoli intensivi, mancanza di investimenti produttivi-nonostante pochi illuminati esempi di insediamenti industriali che il capitale pubblico e quello straniero garantirono)
- b) Bevilacqua 1997: a ridosso dell'unificazione il Sud avrebbe beneficiato di considerevoli progressi considerandoli soprattutto nel settore agricolo con lo sviluppo di più redditizie colture arboree ed in campo industriale avrebbero, al contrario, determinato un progressivo avvicinamento del sud al nord;
- c) Servidio 2002 e Zitara 2011 secondo i quali il regno delle due Sicilie nella imminenza della unificazione avrebbe al contrario sopravanzato il nord, in quanto la validità della politica di sviluppo industriale

**Divario Nord-Sud: una nuova ‘Questione Meridionale’?**

**Mauro Iacobacci – 30/09/2022**

intrapresa nel trentennio 1830-1860 avrebbe consentito al sud di dotarsi di un apparato manifatturiero più evoluto di quello esistente al nord

#### Meridionalismo liberale

- a) Villari 1878 sonnino 1877 per la perpetuazione nel sud di una struttura economico-sociale di tipo semif feudale anche non risparmiando critiche al governo unitario avendolo considerato responsabile di un insufficiente impegno nei confronti del sud;
- b) Fortunato 1911 poneva in rilievo la diversità riscontrabile tra nord e sud sotto il profilo morfologico, idrografico e climatico arrivando a sostenere la strutturale povertà del sud anche poi riconoscendo responsabilità ai governi unitari per aver condotto politiche di intervento che avevano penalizzato il sud (in tema di dogane, riprese fiscali e spesa pubblica) causando un ulteriore arretramento rispetto al nord;
- c) Nitti 1900 si spinse fino a rilevare come la politica del primo 40ennio dalla unità avesse determinato una forte penalizzazione determinando un cospicuo trasferimento di risorse al nord con un progressivo impoverimento del sud, accelerando il divario ed affermando quindi la “questione meridionale”; lo studioso lucano giunse alla conclusione che la causa originaria dell’arretratezza del sud andasse individuata proprio nelle discriminazioni da questo subite in epoca unitaria, temperando il tutto con la necessità imprescindibile di concentrare al nord le spese militari o determinate ineluttabilmente dalle necessità di riorganizzazione connesse alla unificazione amministrativa (entrambe confluenti a testimoniare tale iniquità iniziale)

#### Meridionalismo socialista

- a) Salvemini 1900 che, seppur in linea con quanto analizzato dal Nitti, sottolineò come a ‘pagare’ le politiche unitarie non fosse stata l’intera popolazione meridionale, bensì quella più umile in ragione del fatto che una parte consistente del carico fiscale gravava sulle classi inferiori; lo sfruttamento del mezzogiorno consisteva in realtà nello sfruttamento dei suoi ceti più popolari ad opera delle classi dirigenti sia del nord sia del sud, il tutto reso possibile dal fatto che la normativa regolante l’accesso al voto, subordinandolo alla capacità di leggere e scrivere, impediva loro di difendere i propri interessi in sede politica

#### Posizioni ‘dualistiche’ più recenti:

- a) Cafagna 1989 il quale muove da una considerazione molto pratica, economico-produttiva, in base alla quale nella prima metà dell’ottocento la crescita della domanda di filati serici da parte dei paesi d’oltralpe fece sorgere inedite opportunità di sviluppo manifatturiero (ciò per le condizioni climatiche favorevoli del nostro paese): in tale quadro le regioni padane furono quelle che maggiormente sfruttarono tali opportunità per l’esistenza al loro interno di una consolidata tradizione artigiana in ambito tessile e la vicinanza ai mercati continentali. Questa posizione conduce a ritenere che la ineguale espansione dell’industria serica è da considerarsi alla base del divario economico tra il nord ed il sud non soltanto perché differenziò nell’immediato la loro condizione ma anche e soprattutto perché consentì esclusivamente nell’Italia settentrionale l’accumulazione di capitali e talenti imprenditoriali in misura sufficiente a consentire in una fase successiva un diffuso sviluppo delle moderne forme d’industria;
- b) Servidio 2002 Zitarra 2011 l’economia meridionale fu scientemente penalizzata dal regime unitario il quale avrebbe modulato la propria politica fiscale di spesa pubblica, bancaria e industriale in maniera da privare il sud delle sue risorse finanziarie e per usarle per finanziare le politiche di industrializzazione e infrastrutturazione del nord Italia soffocando il suo apparato manifatturiero (si da determinare il controllo esclusivo del mercato nazionale appannaggio del nord). In quest’ottica l’unificazione del paese assume l’aspetto di un’operazione promossa dalle classi dirigenti settentrionali al fine di alimentare lo sviluppo delle proprie regioni tramite lo sfruttamento di un’area esterna in posizione subalterna, quasi a mo’ di colonia. Un regime con tali finalità avrebbe potuto contare su un consenso della classe dirigente meridionale oltre che di quelle settentrionali, beninteso, spiegandolo con la capacità delle seconde di interessare alleanze con le componenti delle prime estranee all’ambito imprenditoriale offrendo loro accesso alla proprietà delle terre dello stato e della chiesa e inedite opportunità di carriera in ambito burocratico.

Nel tempo, senza peraltro costanza di pensiero ed intenzioni politiche e con un’altalenanza di interventi governativi permeati di legislazioni speciali, per quanto apprezzabili almeno nelle volontà di perseguire obiettivi di riequilibrio (costruzione impianto siderurgico di Bagnoli a Napoli, la direttissima Roma-Napoli) non sono riuscite certo ad annullare, a ridurre solo parzialmente il divario nord-sud. All’indomani della fine della II guerra

mondiale a fronte di posizioni marcatamente liberiste – che erano favorevoli all’attesa dei tempi lunghi della crescita spontanea dell’economia meridionale – prevalse la tesi delle altre forze intellettuali e politiche che ritenevano indispensabile ed urgente un intervento straordinario dello Stato sugli assetti socio-economici del Sud; tale concezione determinò, tra gli altri, la ‘riforma agraria’ (concepita quale avvio di un processo rivoluzionario che volle stimolare la formazione di una piccola proprietà coltivatrice quale strumento principe per il rilancio del processo di modernizzazione della società rurale meridionale) e la Cassa per il Mezzogiorno. La legislazione speciale, proprio perché straordinaria e fonte di un intervento eccezionale, non poté che concludersi senza annullare il divario nord-sud anche poi scomparve del tutto dall’agenda politica del Paese. Tra l’altro la insufficienza ed incostanza degli interventi in favore del meridione poté determinare (come Romeo 1959 sostenne) base di sacrificio funzionale, se non addirittura essenziale, allo sviluppo dell’industria settentrionale e dell’intera economia nazionale per poi, però ritorcersi contro perché alla lunga divenne fattore di grave rallentamento della medesima economia settentrionale. Nell’unico periodo 1960/1975 si è registrata una convergenza nel prodotto per abitante tra nord e sud, per l’effetto di un ampio impegno pubblico tra investimenti infrastrutturali e politiche di industrializzazione condotte dalle imprese a partecipazione statale; tali andamenti determinarono il cd “Miracolo economico” (!). non a caso. Negli anni ’80, al contrario, si è assistito ad una contrazione della crescita nel sud del paese alla quale ha risposto, quasi a mò di eco, il progressivo rallentamento dell’economia italiana complessiva.

#### Divario nord sud del mondo/regioni centrali e periferiche

L’uso di questi termini nelle descrizioni geopolitiche che partono inizialmente dagli USA, post II guerra mondiale, con la cd “geopolitica della fame” (josué de castro l’autore del libro); prima ancora Truman presidente USA nel 1947 dove annunciava che gli USA combatteranno la povertà e il sottosviluppo perché causa di popolazioni scontente e sensibili quindi alle ‘sirene’ dei comunisti. Il primo utilizzo di global south (sud del mondo) è del 1969, in un numero per la guerra in Vietnam sulla rivista cattolica Commonwealth da parte di Carl Oglesby che sostenne che secoli di “dominio del nord sul sud globale sono confluiti per produrre un ordine sociale intollerabile”.

Da qui si iniziò a parlare sempre con maggiore insistenza di ‘sottosviluppo’ ovvero di quella condizione di arretratezza sociale ed economica in cui vive la popolazione di un paese rispetto ai paesi con sistemi economici più avanzati. I paesi poveri a rallentato sviluppo economico o in via di sviluppo, nelle analisi geopolitiche erano inizialmente raggruppati nel cosiddetto terzo mondo contrapposto al primo mondo, i paesi industrializzati ad economia capitalista, ed al secondo mondo, i paesi a economia pianificata dell’Europa socialista.

Nel 1989 la caduta del muro di Berlino determinò la fine del vecchio assetto geopolitico con la scomparsa del secondo mondo (che oggi, invero, tenta la resurrezione). Sta di fatto che il ‘terzo mondo’ questa locuzione oggi è in disuso preferendo oggi parlare di sud del mondo, riferendosi alla posizione geografica della maggior parte di essi.

Negli ultimi venti anni è diventata comune l’espressione “globalizzazione dell’economia” che indica il carattere mondiale dell’economia del nuovo millennio. Il problema dei problemi a livello mondiale è la estrema povertà di almeno un miliardo e mezzo di persone (25% della popolazione mondiale) considerando povero chi dispone di un dollaro al giorno. Ad oggi si può affermare, senza timore di smentite, che la crescita della ricchezza di una parte del mondo ha coinciso con l’aumento della povertà dell’altra parte. Oggi ad un Occidente ricco ma in perdurante calo demografico fa riscontro un ‘terzo mondo’ povero ed in rapido accrescimento. I fenomeni migratori sempre più al centro delle agende dei politici occidentali, obbligati a doversi occupare del fenomeno a tratti incontrollato della immigrazione anche clandestina, oltre a determinare problemi certi di ordine sociale, potrebbe però costituire un indubbio vantaggio competitivo per garantire un nuovo sviluppo economico e coprire, nel tempo, i vuoti sempre più incontrovertibili di una popolazione in costante quasi irreversibile diminuzione.

L’economia mondiale presenta un’enorme disuguaglianza tra paesi ricchi e poveri dove un gruppo numericamente minoritario di paesi ricchi, industrializzati con elevato tenore di vita e un gran numero di paesi poveri in cui spesso non è garantita neanche la sopravvivenza. Nei paesi avanzati vive circa 1/5 della popolazione mondiale e consuma 4/5 delle risorse del pianeta. In più ci sono enormi differenze economiche all’interno degli stessi paesi. Cause quali colonialismo con le conseguenze di sfruttamento soprattutto territoriale trasformando materie prime in prodotto finito rivendendole alle stesse colonie fornitrici delle materie”. In più nella maggioranza dei paesi poveri si rileva una elevata crescita demografica (vedi in Cina la campagna promossa per il controllo delle nascite provvedendo anche a regalare contraccettivi, anche aiutando le famiglie con solo un figlio). Ovviamente incidono anche la distribuzione eterogenea delle risorse, la siccità, l’esaurimento del terreno, l’abbandono dell’agricoltura anche

#### **Divario Nord-Sud: una nuova ‘Questione Meridionale’?**

**Mauro Iacobacci – 30/09/2022**

rappresentabile con il circolo (vizioso) costituito da insufficiente produzione alimentare/ineguale distribuzione delle ricchezze/instabilità politica/mancata industrializzazione. In ultimo non posso che sottolineare anche la spirale perversa del debito: i paesi sottosviluppati per finanziare il proprio sviluppo, costruendo industrie, mezzi di comunicazione moderni o per impiantare sistemi di coltivazione agricola efficienti, sono costretti ad acquistare attrezzature, impianti e macchinari dai paesi maggiormente industrializzati dovendo, all'uopo, utilizzare solo ed esclusivamente valute pregiate senza poter vantare su riserve di valuta forte; necessario quindi attingere a prestiti internazionali, senza ottenere condizioni particolarmente favorevoli, anzi con importanti tassi di interesse. Paradosso: più il paese intende svilupparsi più vede aumentare il proprio debito.

Questa forse è materia di un nuovo incontro di approfondimento.

Attuale la crisi più grave della storia repubblicana peggiorata dalla pandemia che, però, ha avuto epicentro maggiormente al nord anche se poi la crisi economica si è però più estesa nel sud dove con più drammaticità si è tradotta in vera e propria emergenza sociale incrociando, come noto, un tessuto produttivo più debole, un mondo di lavoratori più frammentato ed una società, in genere, più fragile.

Situazione incerta, l'attuale, perché non ancora post-pandemica, con grossi interrogativi connessi all'invasione russa dell'ucraina e le ripercussioni economico-geopolitiche enormi, tutte ancora ben da definirsi ed inquadrarsi.

Pandemia da covid-19 l'economia e la società italiane hanno subito un vero e proprio shock senza precedenti successivo ad una stagnazione ultraventennale senza che le perdite di prodotto ed occupazione sofferte con l'ultima crisi siano state riassorbite.

Rapporto svimez 2020

Nel rapporto si legge un doppio divario: italia-europa, nord-sud del paese.

In un contesto europeo di crescita frenata (0,6% incremento pil germania 1,5% pil ue) l'economia 2019 italiana cresceva ancor meno (+0,3%) dimostrando una capacità di recupero del tutto insufficiente (4,6% contro il 9,3% di ue) a recuperare le perdite economico-finanziarie delle due crisi, finanziaria e debiti sovrani, 2008-2014.

(pil nord eurozona (germania-austria-paesi bassi) risultava nel 2019 superiore di oltre il 14% a quello pre-crisi finanziaria, mentre il sud europa procedeva più lentamente: francia + 11%, spagna +8%, italia meno del 4%.

In tale quadro il sud si è allontanato progressivamente dal resto del paese dal 2008: pil sud -12,6% nel periodo 2008-2014 contro il -7,2% del resto del paese, con andamenti molto depressivi dei consumi delle famiglie (14,8 contro il 4,3%) e delle amministrazioni pubbliche (6,7% contro il 2,1 del resto del paese). Piccola crescita post 2014 fino al 2018 e recupero sul pil di qualche punto percentuale ma insufficiente per recuperare il perso.

Il lockdown ha incrociato un mercato del lavoro sostanzialmente stagnante misurato da un corrispondente rallentamento dell'attività produttiva: crisi pandemica quale vero e proprio acceleratore di quei meccanismi di iniquità ed ingiustizia già presenti e pregnanti il sistema paese ed il sud in particolare andando ad attecchire soprattutto sulle fasce più deboli e fragili dei lavoratori.

Rilevato indubabilmente un lento e pesante declino demografico: dal 2019 al 2065 si stima che la popolazione italiana dovrebbe ridursi di 6,9mln di abitanti, dei quali 5,1 in meno al sud e "solo" 1,8mln al nord. Fragile demografia che si radica in un fragilissimo tessuto economico. Ciò quanto più grave tanto più si fa riferimento alla perdita di popolazione del sud che si concentra massimamente nella componente in età da lavoro.

Un possibile aiuto

Dal fenomeno south working (lavoro al sud)

Incremento dei lavoratori in smart working dal sud in favore delle imprese del centro-nord (2mln gli occupati del sud che lavorano al centro nord).

Criminalità organizzata nei tempi di crisi

Grande intuizione di falcone&borsellino per aver sottolineato e portato sempre nei tavoli di confronto che la capacità di lavoro delle nuove generazioni possa essere maggiormente attratta soprattutto nei periodi di crisi.

**Divario Nord-Sud: una nuova 'Questione Meridionale'?**

**Mauro Iacobacci – 30/09/2022**

Massima attenzione poi deve costruirsi per le necessità finanziarie ed esposizioni della miriade di aziende manifatturiere, commerciali e dei servizi il cui fabbisogno di liquidità si scontra con il rallentamento generale della dinamica dei finanziamenti, con le rigidità del sistema bancario, con i ritardi dei sostegni statali e dell'implementazione delle procedure connesse alle garanzie pubbliche, nonché con gli effetti del rallentamento o dell'interruzione dell'attività produttiva.

Contributo del sud per sé stesso e per la ripartenza del paese

Scenari futuri / outlook / rimedi potenziali

Agroalimentare

Accentuata la virtù dell'essere ottimi produttori ed esportatori: hanno consolidato i propri processi ed aumentato l'occupazione, distinguendosi rispetto al resto del comparto manifatturiero. Ciò per adattamento ed innovazione delle imprese anche per aver già investito nella internazionalizzazione nel periodo 2015-2018. L'industria agroalimentare costituisce parte fondamentale del nostro settore produttivo-industriale permeata, però, soprattutto nel nostro sud da vari elementi di debolezza perché sostanzialmente basata su micro e piccole imprese

Quadrilatero ZES

Napoli-bari-taranto-gioia tauro-da estendersi poi a palermo-catania

Piano di interventi composto da azioni fortemente interconnesse articolate in una prospettiva mediterranea ideata a sviluppare una rinnovata politica attiva di sviluppo: logistica, energie rinnovabili, rigenerazione urbana ed ambientale, agroalimentare e agroindustria, governo delle acque, politica industriale, ricerca e innovazione. Ciò che si conosce quale southern range (fascia meridionale) per una rinnovata centralità ed un ruolo di attore dell'intera Italia nello sviluppo del mediterraneo, unica area nel mondo a misurare un consistente aumento demografico: i paesi che vi si affacciano infatti prevedono nei prossimi 3 decenni di aumentare la popolazione dagli attuali 550mln a 750mln.

L'Italia vanta una indiscutibile centralità geografica che le consentirebbe di istituire relazioni fondamentali ed efficienti in termini di logistica economica che potrebbero essere moltiplicarsi per l'effetto post-pandemia, post-globalizzazione almeno quella conosciuta finora, di reshoring con connesso accorciamento delle catene di valore

Riflessione svimez: esaltazione del quadrilatero continentale ideale da portarlo all'esagono esaltando i servizi connessi alla portualità e la riconnessione territoriale del sud tramite le zone economiche speciali (zes).

Potendo offrire alla UE per lo sviluppo del southern range costituendo alternativa al northern range per il trasporto e lo scambio delle merci e per il centro-nord Europa. Ridefinire la strategia logistica dell'Italia nel mediterraneo esaltando il quadrilatero, poi esagono: Napoli-bari-taranto-gioia tauro + catania-palermo. Creando quindi una zona doganale interclusa provvedendo alla realizzazione delle necessarie infrastrutture per soddisfare criteri e aspettative di interclusione. Tale sistema zes dovrebbe essere sviluppato, corroborando un efficiente supporto infrastrutturale terrestre di connessione tra i territori perimetrati dai vertici del quadrilatero continentale e dall'esagono meridionale in senso lato; rapida attivazione di un efficiente sistema di autostrade del mare che potrebbe indiscutibilmente rappresentare uno strumento essenziale di logistica integrata al servizio di una efficace politica industriale che permetterebbe di esaltare l'intermodalità ferro-gomma-mare lungo le dorsali tirrenica ed adriatica.

Del resto già veniamo dall'impensabile sviluppo di Trieste successivo alla realizzazione dell'istmo di Suez che determinò una vera e propria rivoluzione geopolitica del XIX secolo consentendo al mediterraneo di riportarsi al centro dei traffici mondiali. La nostra collocazione felicissima che affonda nel mar mediterraneo che è collegato a nord-est al mar nero (attraverso lo stretto del Bosforo) a sud-est al mar rosso (attraverso il canale artificiale di Suez) che poi si collega all'oceano indiano, con al centro lo stretto di Sicilia e con, ad ovest, lo stretto di Gibilterra porta per l'oceano atlantico. Se a ciò si aggiungesse un deciso supporto alle vie del reshoring/nearshoring (rimpatrio/avvicinamento) delle produzioni volendo ridurre le produzioni asiatiche /ikea-benetton già operano in tal senso/ preferendo industrie dell'area mediterranea; insomma fare di tutto per elevare i nostri porti quale asset strategico, geopolitico, per l'intera economia italiana, esaltando la cd blue economy che ha fatto riscontrare un valore di 52mld euro nel 2020 costituendo una volta e mezzo l'agricoltura e l'80% del valore aggiunto dell'edilizia con poco meno di 1mln di addetti e 225k aziende. Il bacino mediterraneo già oggi costituisce il 20% dell'intero traffico marittimo mondiale; se a ciò si unisce il forte sviluppo demografico ed economico dell'intera area e del

setentrione del continente africano, si comprende perfettamente come la Cina si stia già da tempo posizionando commercialmente in Africa con massima attenzione a tutti gli snodi portuali, di smistamento e di ramificazione in Europa.

Inoltre determinante sarà la nostra capacità di spesa delle risorse aventi carattere di sovvenzione netta (77 mld da PNRR), contributi cioè che non dovranno essere coperti da maggiore tassazione o riduzioni di spesa. L'utilizzo di tali risorse per la realizzazione effettiva e concreta di opere pubbliche nel Sud che costituirebbe volano per ripristinare la capacità produttiva del mezzogiorno in quanto l'interdipendenza comunque esistente tra le due macro aree del paese non potrebbe che determinare un effetto indiretto sulle produzioni del Nord per soddisfare le esigenze dei maggiori investimenti del Sud perché sarebbe crescente la domanda di beni e servizi necessari alla realizzazione degli investimenti (Svimez calcola che per ogni euro di investimento al Sud si generi ca. euro 1,3 di valore aggiunto per il paese e di questo il 25% (30 centesimi) ricada direttamente nel centro-nord).

Sud accentuato il divario con il Nord

Nord ha perso terreno rispetto alle aree più avanzate.

Tendenza mondiale all'aumento della distanza tra le regioni periferiche e le aree che vantano centri urbani in grado di sviluppare forti economie di agglomerazione.

Cultura imprenditoriale / qualità dell'azione pubblica, allo stato, assolutamente inadeguata per efficienza, efficacia in modo tale, indifferibile-irrinunciabile, da indirizzare ed utilizzare al meglio possibile le risorse disponibili.

Programma Next Generation EU, nell'ambito del quale è nato il PNRR.

Per il Sud tra quest'ultimo, il fondo per lo sviluppo e la coesione ed altre risorse aggiuntive, le disponibilità potrebbero portarsi a 200 mld: quasi come fosse un incremento di disponibilità dal 2019 di 6 punti percentuali annui di incremento del Pil.

A patto che gli interventi innovativi siano fortemente orientati ai risultati e, necessitano dunque, di un ampio quanto più possibile coinvolgimento dell'amministrazione centrale anche per gestire i progetti decentrati; lo stato deve fornire assistenza tecnica alle amministrazioni territoriali anche sostituendosi agli enti territoriali/titolari nel caso di ritardi ed inadempienze/a condizione del rispetto pedissequo di applicazione dell'ampio raggio di riforme da completare e da applicare.

I gap infrastrutturali logistici, economici e digitali del Sud uniti alla inferiore attrattività delle aree urbane rispetto al resto del paese, la incapacità a trattenere lavoratori a più alta qualifica, determina un incremento dei costi, un restringimento dei bacini di interesse, mortificando le capacità di sviluppo. Necessario quindi un deciso investimento pubblico nelle infrastrutture con indifferibile aumento dei livelli di produttività delle imprese meridionali dovendo aumentare l'apprendimento degli studenti accrescendo i livelli di istruzione, connesso al miglioramento tecnologico, organizzativo e materiale.

La difficoltà di accesso al credito è misura anche questa dello squilibrio economico, della più ridotta produttività delle imprese e del mal funzionamento delle istituzioni: emissione di mini-bond/accesso ad Euronext ex AIM/crowdfunding/tavoli M&A/private equity.

Miglioramento azione pubblica. Deve incrementarsi la capacità di progettazione e realizzazione degli interventi, in passato largamente e nel tempo ampiamente deficitaria.

La mancata definizione del quadro adeguato di finanziamento delle funzioni decentrate, la fatuità organizzativa e la mancanza di definizione dei livelli essenziali di intervento pubblico hanno acuito la già fragile condizione del meridione. In tale scenario la complessità dell'assetto istituzionale del paese e la ripartizione delle competenze, alcune volte neanche chiara e ben definita, la complessità del quadro normativo e dei procedimenti amministrativi, determinano una costante mortificazione dell'intrapresa privata e della corretta e pedissequa tutela degli interessi del singolo e delle organizzazioni per mezzo delle quali opera e lavora. La semplificazione burocratica e dell'intero quadro regolatorio deve essere una certezza soprattutto in aree, come quelle meridionali, nelle quali il contesto istituzionale è già particolarmente debole e bassi i livelli di disponibilità di capitale sociale. Ciò non può che avvenire per il tramite dell'innalzamento dei livelli di capitale umano nelle amministrazioni e del rafforzamento, anche questo indifferibile, del grado di digitalizzazione della pubblica amministrazione.



Del resto Mario Draghi, già nel 2010 ebbe a dire: “a sud come a nord lo scopo del nostro agire deve essere garantire la funzione pubblica per eccellenza, quella che definisce una cornice ed un clima uniformi nel Paese: scuole, ospedali, uffici pubblici che assicurino standards comuni di servizio da un capo all’altro dell’Italia”.

Conclusioni, quantomeno:

- 1) ‘nuova questione meridionale’: inattuale, quasi antistorica / come anche parlare di divario nord-sud, almeno nell’accezione comune di tale pensiero
- 2) Divario nord-sud italia/divario nord-sud europa/divario aree urbane-centrali rispetto a regioni periferiche

anche perché, oramai, le questioni regionali - (non nel senso politico-amministrativo italiano) bensì nell’accezione di regioni geografiche – non possono più essere trattate ed affrontate seguendo pedissequamente i loro limiti geografici, appunto, solo apparenti. La geopolitica, oggi, impone di valutare ogni effetto prodotto ed esistente in qualunque zona del mondo: l’”effetto farfalla” (si dice che il minimo battito d’ali di una farfalla sia in grado di provocare un uragano dall’altra parte del mondo-più che dal film The butterfly effect -2004) è locuzione presente in fisica nella teoria del caos per la quale piccole variazioni nelle condizioni iniziali producono grandi variazioni nel comportamento a lungo termine del sistema; effetto tanto più forte quanto maggiore è il livello di complessità esistente (complessità dal latino com-plectere: intrecciare e aggiungere senso a due elementi opposti che si intrecciano).

‘questione italiana’: l’ardire di pensare ad un sistema con livelli essenziali garantiti identicamente, infrastrutture logistico-economico-digitali identiche, e-government tale da consentire la stessa efficienza di pa ovunque nel paese, salute-giustizia-scuola con medesimi livelli standards di servizi ed opportunità anche per azzerare il ‘turismo’ formativo che oggi impone ai giovani meridionali di lasciare anche forzatamente i propri luoghi natii anche esaltando gli attuali sistemi di interconnessione digitale da remoto, semplificazione ed efficienza amministrativa-burocratica con un deciso innalzamento della cultura d’impresa e dello sfruttamento delle possibilità digitali anche nel campo finanziario.

**Mauro Iacobacci**